

NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

Santer: il programma della Commissione

«Agire meno per agire meglio», sarà la regola della Commissione europea nel prossimo quinquennio. Lo ha detto il presidente Santer illustrando il 15 febbraio il programma del collegio da lui presieduto al Parlamento europeo (riferiamo le parti essenziali nella sezione «il punto»). La Commissione si concentrerà sull'essenziale e tenterà di «trovare un giusto equilibrio fra le sollecitazioni numerose e le priorità politiche identificate». Quest'anno sarà compito prioritario «mettere in cantiere la Conferenza intergovernativa del 1996». Con la sua azione quotidiana la Commissione opererà per favorire l'emergere di una economia forte e capace di creare più posti di lavoro; una Unione economica e monetaria stabile; una maggiore solidarietà economica, sociale e regionale; una sicurezza più grande all'interno dell'Unione; un ruolo di partner forte e affidabile sul piano internazionale; una gestione trasparente e efficace.

Battesimo G7 per la Società dell'informazione

Sta già nascendo, la Società dell'informazione; non è un mito avveniristico qualcosa che si forma quotidianamente sotto i nostri occhi. Occorre intervenire per accompagnarne e stimolarne la crescita eliminando tutti gli ostacoli che possano rallentarne l'avvento. Questa, in estrema sintesi, la conclusione del G7 Telecomunicazioni che la Commissione europea ha organizzato a fine febbraio a Bruxelles, su incarico del «vertice» svoltosi l'estate scorsa a Napoli. Un «successo», hanno convenuto alla fine Jacques Santer e Al Gore. I sette hanno approvato gli otto principi che dovrebbero ispirare la costruzione della «nuova Società» e gli undici progetti pilota che dovrebbero dimostrare le potenzialità e promuovere lo sviluppo. Ad Halifax, in Canada, il prossimo vertice del G7 che si terrà in estate approverà un «piano d'azione» più ampio.

«I progressi compiuti dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione - affermano le Conclusioni della riunione di Bruxelles - stanno rapidamente cambiando il nostro stile di vita, dal nostro modo di lavorare e di fare affari a

quello di educare i nostri figli, di studiare o di dedicarci alla ricerca, a quello infine, di tenerci in forma fisica o di divertirci. Ma se da un lato la Società dell'informazione cambia il modo in cui gli individui interagiscono, dall'altro essa impone un cambiamento delle strutture organizzative tradizionali, nel senso di una maggiore flessibilità, partecipazione e decentralizzazione. Una nuova rivoluzione sta spingendo l'umanità verso quella che possiamo a buon diritto definire l'Età dell'informazione. Quello di rendere il passaggio verso tale età il più agevole ed efficace possibile è uno dei principali obiettivi che dobbiamo porci in questo scorcio del Ventesimo secolo. Per tutti, «la ricompensa sarà all'altezza dello sforzo». Ma per riuscire, «i governi devono stimolare le iniziative e gli investimenti di carattere privato, garantendo un contesto adeguato a tal fine e vegliando a che tale processo vada a vantaggio di tutti i cittadini». Abolire i monopoli, dunque, creare le condizioni di una «concorrenza dinamica» e «creare un contesto favorevole a livello internazionale collaborando nel quadro delle diverse organizzazioni competenti quali l'Organizzazione mondiale del Commercio (Wto), l'Unione internazionale delle telecomunicazioni (Uit), l'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale (Wipo), l'Organizzazione internazionale per la standardizzazione (Iso) e l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici (Ocse).

Otto principi accettati da tutti

I paesi del G7 «sono risolti a collaborare» sulla base di «otto principi essenziali»: promuovere la concorrenza dinamica; incoraggiare gli investimenti privati, definire uno schema normativo adattabile; garantire il libero accesso alle reti; definire una regolamentazione universale per i servizi e il loro accesso; promuovere la parità di opportunità tra tutti i cittadini; favorire la varietà dei contenuti in particolare sul piano culturale e linguistico; riconoscere la necessità di una collaborazione a livello mondiale e segnatamente con i paesi in via di sviluppo. Nella particolare realtà delle telecomunicazioni, precisano i ministri del G7, questi principi potranno essere applicati mediante «gli elementi seguenti»: promozione della interconnettività e della interoperabilità; sviluppo di mercati globali per le reti, i servizi e le loro applicazioni; tutela dei dati personali e della vita privata; protezione dei

diritti di proprietà intellettuale; collaborazione nel campo della ricerca e dello sviluppo di nuove applicazioni; controllo permanente delle implicazioni sociali e umane della Società dell'informazione. Ci sono due pericoli da evitare: che si creino nelle nostre società due categorie di cittadini e, a livello mondiale, due categorie di paesi. Occorre assicurare il «servizio universale» affinché le grandi concentrazioni urbane non vengano privilegiate rispetto alle comunità rurali e bisogna evitare che i paesi in via di sviluppo siano di fatto esclusi dai benefici delle nuove tecnologie. Il sistema educativo deve fare uno sforzo radicale perchè si creerà una «economia basata sulla conoscenza» che «esige una maggiore apertura e creatività da parte delle scuole e università, nonchè una costante acquisizione di nuove qualifiche e cognizioni garantita da un sistema di formazione permanente».

C'è poi una preoccupazione diffusa da sfatare: che la diffusione delle nuove tecnologie aggravi la disoccupazione. Il G7 delinea i contorni di una «Società dell'informazione realmente destinata alla gente». L'Ocse sta già studiando gli effetti delle tecnologie dell'informazione sull'occupazione: deve completare i suoi lavori e avviare anche «uno studio complementare sugli analoghi effetti dei servizi d'informazione». Ma intanto i protagonisti dell'incontro di Bruxelles, da Al Gore a Bangeman agli italiani Gambino e Clo, ritengono di poter rassicurare i cittadini: l'esperienza degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, i paesi più avanzati nella costruzione della nuova società, dimostra che nel breve periodo, due o tre anni, il saldo fra posti di lavoro distrutti e creati è largamente positivo.

Ai nastri di partenza con undici progetti

«Quello di Società dell'informazione è un concetto nuovo, estremamente complesso e astratto», riconoscono i Sette. «Per promuovere la presa di coscienza e la comprensione da parte del grande pubblico si richiede quindi uno sforzo considerevole di sensibilizzazione». Un'azione comune in undici progetti pilota fornirà «una risposta concreta alle esigenze della Società dell'informazione globale» e dimostrerà «il suo potenziale per il benessere di tutti i cittadini». L'Italia coordinerà il progetto definito «Musei e gallerie elettroniche» nonchè la parte relativa alle malattie cardiovascolari del progetto «Applicazioni globali nel settore

della sanità». Ecco di seguito la lista ufficiale degli undici progetti.

Inventario globale — Si tratta di creare e fornire un inventario sull'informazione multimediale elettronicamente accessibile, concernente i più importanti progetti e studi nazionali e internazionali attinenti alla promozione e allo sviluppo della Società dell'informazione globale. Verrà intrapresa inoltre una valutazione dei fattori sociali, economici e culturali che possono incidere sul suo sviluppo.

Interoperabilità globale per le reti a banda larga — Si tratta di facilitare la costituzione di collegamenti internazionali fra le varie reti ad alta velocità e banchi di prova per applicazioni avanzate.

Istruzione e formazione transculturale — Si tratta di imprimere impostazioni innovative all'apprendimento delle lingue, in particolare per gli studenti e le piccole e medie imprese.

Biblioteche elettroniche — Si tratta di costituire, partendo da programmi di digitalizzazione esistenti, una raccolta ad alta diffusione del sapere umano disponibile al grande pubblico attraverso le reti. Questo implica la prospettiva dell'introduzione di una rete bibliotecaria elettronica globale che colleghi tutte le biblioteche elettroniche locali.

Musei e gallerie elettronici — Si tratta di accelerare la digitalizzazione multimediale delle collezioni e di assicurarne l'accesso al pubblico nonchè l'utilizzazione come fonte di apprendimento per scuole e università.

Gestione delle risorse naturali e dell'ambiente — Si tratta di migliorare il collegamento elettronico e l'integrazione delle basi di dati sulle informazioni relative all'ambiente.

Gestione globale delle emergenze — Si tratta di promuovere lo sviluppo di una rete globale di gestione dell'informazione per migliorare la gestione delle situazioni d'emergenza, dei rischi e delle conoscenze.

Applicazioni globali nel settore della sanità — Si tratta di dimostrare il potenziale delle tecnologie telematiche nel campo della telemedicina e nella lotta contro le malattie più gravi, nonchè di promuovere un'impostazione congiunta dei problemi come l'uso delle carte dati, standards e altri strumenti.

Pubblica amministrazione su linea — Si tratta di consentire lo scambio di esperienze e pratiche sull'uso della tecnologia dell'informazione in linea da parte delle amministrazioni, nonchè la messa a punto di procedure per effettuare ope-

razioni amministrative elettroniche fra amministrazioni centrali, imprese e cittadini.

Mercato globale per le piccole e medie imprese — Si tratta di contribuire allo sviluppo di un contesto atto a garantire uno scambio aperto e non discriminato di informazioni, nonché di dimostrare, in particolare tramite l'Edi, l'interoperabilità a scala globale dei servizi di informazione elettronica la materia di cooperazione e scambi commerciali destinati alle Pmi.

Sistemi di informazione marittima — Si tratta di migliorare e integrare la tutela ambientale e la competitività industriale di tutte le attività marittime attraverso le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, incluse le applicazioni nel settore della sicurezza e dell'ambiente, della costruzione intelligente e delle reti logistiche.

«Vertice industriale» presieduto da Delors

L'incontro ministeriale dei Sette è stato preceduto, nella mattinata del 25 febbraio, da una riunione di operatori economici presieduta da Jacques Delors, che con il suo «Libro bianco» aveva imposto i temi della Società dell'informazione all'attenzione dei paesi europei, e alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle 45 maggiori imprese mondiali operanti nel settore delle telecomunicazioni. Per l'Italia erano presenti Letizia Moratti (Rai), Carlo De Benedetti (Olivetti), Ernesto Pascale (Stet) e Marco Tronchetti Provera (Pirelli). Parallelamente, un centinaio di aziende hanno allestito una grande mostra per illustrare al pubblico le prime applicazioni delle nuove tecnologie dell'informazione.

Nella conferenza stampa che ha concluso l'incontro degli industriali, Delors ha invitato a «fissare pochi obiettivi semplici per assicurare i cittadini»; consentire una concorrenza reale per favorire l'innovazione, certamente, ma anche regolamentare per proteggere la vita privata, la proprietà intellettuale e la gioventù, preservare la diversità delle culture, aiutare lo sviluppo dei paesi più poveri per evitare che si creino nuove esclusioni. Gli industriali chiedono ai governi di «demolire» vecchie barriere che impediscono il gioco della concorrenza - dai contingenti d'importazione ai monopoli nazionali - ma di introdurre, anche, regole chiare e istituzioni indipendenti che garantiscano la concorrenza.

Per gli industriali, «lo sviluppo della comunicazione-informazione e la globalizzazione della conoscenza stanno por-

tando verso una nuova grande fase di sviluppo della storia umana; uno sviluppo completamente diverso e senza confronti rispetto al passato. Di fronte a questo processo di radicale cambiamento e discontinuità dello scenario vi sono due reazioni alternative: di difesa o di accettazione attiva della sfida. Spesso prevalgono gli atteggiamenti di difesa, ma la spinta delle due forze non può essere arrestata. La storia ci ha insegnato che le posizioni di pura difesa sono sempre fallite e hanno comportato conseguenze pesantemente negative». Per il prossimo vertice di Halifax, gli industriali elaboreranno un «piano d'azione concreto» che sarà sottoposto all'esame dei capi di Stato e di governo.

L'Unione si prepara alla «nuova società»

Alla vigilia del G7 Telecomunicazioni, il Consiglio dei ministri dell'Unione ha approvato una «posizione comune» sulla direttiva riguardante la protezione dei dati a carattere personale. Questa decisione, ha dichiarato il commissario Mario Monti, «garantisce un livello comune di protezione dei diritti dell'individuo, elimina uno degli ostacoli più importanti che ancora vi erano nella circolazione di informazioni essenziali allo sviluppo dei sistemi informatici».

Spero, ha aggiunto Monti, che «presto lo stesso successo possa essere ottenuto nell'adozione della proposta di direttiva relativa alla protezione giuridica della base di dati che anche è decisiva per lo sviluppo della società dell'informazione. Per quanto riguarda la protezione della proprietà intellettuale nella società dell'informazione, abbiamo lanciato un vasto processo di consultazione negli ambienti interessati che potrebbe sfociare nel prossimo futuro nell'elaborazione di un Libro verde per esaminare se vi siano bisogni emergenti dallo sviluppo delle nuove tecnologie, non soddisfatti dall'attuale quadro di regolamentazione della proprietà intellettuale».

La direttiva creerà il quadro regolamentare trasparente e stabile necessario per garantire la libera circolazione dei dati, pur lasciando a ogni paese un margine di manovra nell'applicazione delle decisioni comuni. Banche e compagnie d'assicurazione trattano molti dati a carattere personale come la solvibilità dei clienti e le loro possibilità finanziarie. Se ogni paese applicasse regole proprie, in particolare sulla verifica dei dati, la libera pre-

stazione dei servizi al di là delle frontiere sarebbe praticamente impossibile. La direttiva introduce anche regole comuni per evitare che i dati personali vengano utilizzati in maniera abusiva. Le società saranno tenute a limitare la raccolta dei dati a fini «specifici, espliciti, legittimi e unicamente nel caso in cui la raccolta sia pertinente, precisa e attuale». Infine, la Commissione ha annunciato la creazione di un «Foro europeo» nel quale le parti sociali si confronteranno sui temi della Società dell'informazione. Un gruppo di esperti ad alto livello assisterà la Commissione nella preparazione delle misure legislative atte a facilitare la «rivoluzione dell'informatica».

Parte Schengen senza l'Italia

Fra sette dei nove paesi di Schengen i controlli alle frontiere saranno aboliti dal 28 marzo prossimo. Entra in vigore la Convenzione di Schengen ma solo per sette dei nove paesi firmatari. Sono al traguardo Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda e Lussemburgo; Italia e Grecia sono attese entro l'anno. Il Parlamento italiano deve ancora approvare la legge sulla protezione dei dati informatizzati personali, indispensabile per partecipare al Sis, Sistema d'informazione di Schengen, la rete informatizzata che collega consolati e posti di frontiera «esterni» di tutti i paesi. L'Italia ha ratificato la Convenzione solo nel marzo del 1994; da questo è nata una serie di ritardi a cascata. Occorre completare la rete Sis nazionale e collegarla con la centrale di Strasburgo; occorre poi «caricare» i dati sul sistema e separare fisicamente negli aeroporti le aree dove operano i voli «intra-Schengen», trattati come traffico nazionale, da quelle destinate ai voli «extra-Schengen». L'adesione austriaca a Schengen è attesa per il mese di marzo. Per Danimarca, Svezia e Finlandia si pone un problema giuridico importante. I tre paesi, con Norvegia e Islanda che non fanno parte dell'Unione europea, aderiscono all'Unione nordica che già da decenni prevede al suo interno la libera circolazione delle persone. Per non escludere Norvegia e Islanda si sta pensando di ampliare la Convenzione di Schengen a paesi che non fanno parte dell'Unione europea. Per ora la Gran Bretagna rimane sulle sue posizioni di rifiuto mentre l'Irlanda sta studiando tempi e condizioni della sua adesione.

Unione mobilitata per la pace in Irlanda

La Commissione ha proposto di destinare 300 milioni di ecu, nel triennio 1995-97, a sostegno di iniziative in Irlanda del Nord e nelle contee limitrofe (Louth, Monaghan, Cavan, Leitrim, Sligo, Donegal). «Si tratta - ha spiegato la signora Wulf-Mathies, commissario alla politica regionale - di uno sforzo concertato della Commissione e degli Stati membri interessati per creare posti di lavoro, ridurre la disoccupazione e promuovere la riconciliazione in Irlanda del Nord e nelle contee limitrofe dell'Irlanda incoraggiando ogni forma di cooperazione locale e transfrontaliera». Una decisione di principio era stata già approvata in dicembre dal Consiglio europeo di Essen. Ora dovranno pronunciarsi il Parlamento europeo, il Comitato delle regioni, il Comitato economico e sociale nonché il Comitato di gestione per le iniziative comunitarie. Dopo queste consultazioni, che saranno condotte in tempi rapidi, la decisione finale della Commissione sarà adottata in maggio. Il «programma Irlanda» è quinquennale, anche se i finanziamenti attuali si riferiscono solo al primo triennio. L'Unione europea interverrà per coprire fino al 75 per cento dei costi delle iniziative adottate. Quattro quinti degli stanziamenti saranno destinati all'Irlanda del Nord e il resto alle contee limitrofe. Almeno il 15 per cento dei finanziamenti verrà utilizzato per stimolare attività transfrontaliere.

Ciampi presiede il Gruppo sulla competitività

Tredici esperti ad alto livello faranno parte del nuovo gruppo consultivo indipendente creato dalla Commissione europea per seguire tutti i problemi relativi alla competitività dell'economia europea. Il progetto della Commissione era stato accolto con favore dal Consiglio europeo di Essen, in dicembre. Il gruppo elaborerà ogni semestre un rapporto per la Commissione e i capi di Stato e di governo. Il primo di questi rapporti sarà pronto per il Consiglio europeo di Cannes del luglio prossimo. Presidente del gruppo sarà Carlo Azeglio Ciampi, l'ex presidente del Consiglio ed ex governatore della Banca d'Italia.

«La Commissione - ha dichiarato il pre-

sidente Santer - si aspetta che il gruppo emetta pareri politici chiari e senza ambiguità sulle principali azioni prioritarie che dovranno essere adottate per migliorare la competitività dell'Unione europea. Dobbiamo rapidamente concentrarci sull'essenziale». La Commissione indicherà al gruppo consultivo i problemi generali che essa auspica veder approfonditi, senza limitare, con questo, le scelte autonome che il gruppo vorrà effettuare. I 13 membri del gruppo sono, al pari di Ciampi, personalità di grande prestigio del mondo economico: Malijers, Barnevik, Simon, Gandois, Solchaga, Cassels, Rodrigues, Ollila, Breuel, Sapountzoglou, Peirens e Zwickel.

L'Europa verde riduce i prezzi

Per la terza annata consecutiva l'Europa verde dovrebbe ridurre i prezzi garantiti per i suoi 13 milioni di coltivatori e allevatori. Le proposte della Commissione europea, attualmente all'esame del Consiglio, prevedono infatti diminuzioni del 7,4 per cento per i cereali, del 2 per il burro, del 5,5 per la carne bovina e del 3,8 per la carne porcina. Sono le produzioni comprese nella riforma della politica agricola comune del 1992, la quale prevedeva di ricondurre i valori europei a livelli vicini a quelli del mercato mondiale nell'arco di tre anni. Misure compensative avrebbero parallelamente sostenuto il reddito degli agricoltori. Così, mentre diminuiscono i prezzi, aumenta il sostegno al reddito. La Commissione propone di portare da 42,26 a 54,34 ecu a tonnellata i pagamenti compensativi per i cereali, da 90,56 a 108,68 ecu quelli per gli allevatori di bovini maschi e da 114,71 a 144,90 quelli per gli allevatori di mucche da latte. È invece «meno urgente», secondo la Commissione, diminuire del 2 per cento, come si prevedeva, le quote di produzione di latte.

Dovrebbero restare congelati ai livelli attuali i prezzi garantiti per tutti gli altri prodotti. Quanto alle produzioni mediterranee, il nuovo commissario all'agricoltura, Franz Fischler, ha annunciato che in marzo saranno presentate proposte per la riforma del mercato dell'ortofrutta, entro aprile toccherà al riso e «a breve scadenza» si discuterà del cotone. Procede a fatica e fra l'ostilità dei paesi

produttori l'esame della riforma del mercato del vino. Più incerte le prospettive per l'olio d'oliva: la Commissione farà proposte dopo aver riesaminato il funzionamento dell'attuale regime di mercato.

Settima arte all'Europarlamento

La Commissione cultura e media del Parlamento europeo ha organizzato un «Incontro con la Settima arte» insieme a Fera (Federazione europea realizzatori dell'audiovisivo), Eurocinema (Associazione dei produttori) e Cicce (Comitato delle industrie cinematografiche europee). L'incontro, un'audizione pubblica, è stato organizzato per consentire alla commissione presieduta da Luciana Castellina di acquisire elementi in vista della revisione della direttiva «Televisioni senza frontiere». I rappresentanti del mondo dello spettacolo hanno tutti auspicato che vengano mantenute e rese più precise le norme in difesa della produzione europea. La disposizione che impone alle reti televisive di programmare «almeno la metà» di produzioni europee, in effetti, non è stata rispettata perché la sua formulazione è molto elastica. La direttiva precisa in effetti che la «quota» di programmazione europea deve essere rispettata «quando sia possibile».

Secondo le associazioni del settore, il mancato rispetto della «quota» si è tradotto in una grave crisi del settore. Nelle sale la programmazione di film europei è ormai ridotta al 20 per cento mentre la fiction programmata in televisione è in gran parte americana con punte anche del 95 per cento. Autori e produttori denunciano i costi bassissimi delle produzioni americane che vengono largamente ammortizzate sul vasto e unilingue mercato nazionale. «In questa situazione - denunciano i produttori europei - parlare di competizione ad armi pari è impossibile».

Per «Media II» 400 milioni di ecu

Il Programma Media per il sostegno della produzione audiovisiva — ha proposto la



Commissione europea — dovrebbe essere rifinanziato con 400 milioni di ecu nel periodo 1996-2000. Gli aiuti comunitari saranno concessi sotto forma di prestiti agevolati e copriranno fino al 50 per cento dei costi (75 per cento nel settore della formazione). Sono previsti anche finanziamenti a fondo perduto, in particolare per il sostegno al doppiaggio e alla traduzione con sottotitoli. «Media I», nel periodo 1991-95, ha sostenuto più di 1.500 produzioni, 1.035 campagne di distribuzione di film europei e il lancio di 754 opere su videocassetta.

Il commissario responsabile del settore, Marcelino Oreja, ha precisato che gli aiuti saranno concentrati su tre assi prioritari: la formazione degli operatori riceverà 85 milioni di ecu, 67 milioni andranno alle produzioni di dimensioni europee per finanziare attività di preproduzione e studi di mercato, 275 milioni saranno utilizzati per favorire la circolazione di film sul mercato europeo.

Due programmi per i giovani

Socrate e Gioventù per l'Europa III, i due programmi comunitari per i giovani, hanno ricevuto il via libera definitivo del Parlamento europeo. Socrate avrà un bilancio di 850 milioni di ecu in cinque anni, dal 1995 al 1999, con un aumento del 50 per cento rispetto al periodo 1990-94. Inoltre, fra due anni, la Commissione europea potrà chiedere un rifinanziamento se il bilancio iniziale dovesse rivelarsi insufficiente. Gioventù per l'Europa III interverrà con 126 milioni di ecu per finanziare iniziative al di fuori delle strutture scolastiche o universitarie, soprattutto scambi di giovani e attività di cooperazione tra organismi che operano a favore dei giovani.

Socrate riunisce l'insieme delle azioni comunitarie sinora condotte nel campo dell'istruzione e continua in particolare l'attività di Erasmus, che dal 1988 ha permesso a 500.000 studenti europei di trascorrere periodi di studio in università di paesi diversi da quello d'origine. Un nuovo programma specifico, Comenius, si rivolgerà alle scuole secondarie stimolando la cooperazione fra istituti di diversi paesi, lo scambio di alunni e di materiale didattico, la promozione dell'apprendimento delle lingue, l'aggiornamento degli insegnanti.

L'aiuto umanitario moltiplicato per sette

L'Ufficio umanitario della Comunità europea per l'aiuto umanitario (Echo, dalle iniziali in inglese) «è una delle manifestazioni più concrete della presenza dell'Unione sulla scena internazionale, l'elemento più tangibile dell'impegno di solidarietà dei Quindici». Così Emma Bonino, commissaria responsabile dell'Ufficio, nel presentare il rapporto sull'attività di Echo nel 1994 nonché le grandi linee dell'attività futura. «Nelle crisi in cui la ragione politica non riesce ad affermarsi - ha aggiunto la Bonino - l'azione umanitaria è la sola immagine dell'Unione che sia percepibile sia da parte dei beneficiari degli aiuti che dai nostri cittadini».

Il moltiplicarsi delle crisi dopo la caduta del muro di Berlino ha determinato una «esplosione finanziaria dell'azione della Comunità nel campo dell'assistenza umanitaria». Dai 114 milioni di ecu del 1990-91 si è passati ai 780 del bilancio 1994. L'anno scorso sono stati forniti aiuti a 63 paesi in quattro continenti, «senza che questo abbia provocato fenomeni di dispersione».

Il Ruanda-Burundi ha assorbito il 42,4 per cento degli interventi, il 35,3 l'ex Jugoslavia, l'11,9 i paesi dell'ex Unione Sovietica e 2,9 il Nord dell'Iraq. «Il 70 per cento degli aiuti distribuiti nell'ex Jugoslavia - ha ricordato la commissaria Bonino - provengono dall'Unione europea». Echo coordina e cofinanzia l'azione delle organizzazioni non governative e delle agenzie delle Nazioni Unite nelle aree di crisi.

EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Segreteria di redazione: **Carla Borsa**
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/6991160 - Sped. in abb. post. 50% - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

*Il programma della Commissione Santer***«Agire meno per agire meglio»**

Un programma al servizio del cittadino. Per l'Unione europea, l'epoca della grande attività legislativa è terminata. Le strutture giuridiche del grande mercato senza frontiere ormai esistono; con qualche lacuna, certo, e con alcuni ritardi nelle trasposizioni in diritto nazionale, ma le basi sono solidamente impiantate e la costruzione appare irreversibile. Di conseguenza le priorità cambiano. La nuova Commissione europea presieduta da Jacques Santer ha quindi presentato al Parlamento europeo ed al Consiglio ministeriale un programma che tiene conto di questi sviluppi.

L'obiettivo essenziale è di mettere al servizio del cittadino e dell'economia europea quel che è stato costruito in trent'anni di Comunità europea. La soppressione dei dazi doganali, la libera circolazione delle merci, dei servizi, dei capitali e delle persone non sono obiettivi in se stessi: sono strumenti e mezzi per dare al continente (oltre alla certezza che non ci saranno mai più conflitti tra paesi che in passato erano coinvolti in guerre continue) un peso maggiore nel mondo ed un'economia più giusta e più prospera, a vantaggio dei suoi abitanti. Qualora non si potesse dimostrare al cittadino comune che l'unità europea gli è di vantaggio nella sua vita quotidiana, e contribuisce ad un miglior avvenire per i suoi figli, a che servirebbe?

Jacques Santer ha riassunto in cinque punti quest'obiettivo generale: un'economia più forte, in grado di creare nuova occupazione; un'unione economica e monetaria stabile; una più intensa solidarietà economica, sociale e regionale; una maggiore sicurezza all'interno dell'Unione; un ruolo di partner forte ed affidabile sulla scena internazionale. Questa è naturalmente una linea politica che deve tradursi in un programma.

Per questo Jacques Santer si è presentato due volte davanti al Parlamento europeo: la prima il 17 gennaio, per il cosiddetto «discorso d'investitura», con il quale chiedeva ai parlamentari, per la prima volta nella storia della Comunità e dell'Unione, di dargli la fiducia; la seconda il 15 febbraio per il discorso/programma, seguito da un voto il 28 febbraio.

Il sociale diventa prioritario. Nel discorso d'investitura, il presidente della Commissione aveva completato la rivoluzione che era stata iniziata dal suo predecessore Delors nel senso di mettere ormai sullo stesso piano, nelle preoccupazioni comunitarie, gli obiettivi sociali e gli obiettivi economici. «L'occupazione è la priorità delle priorità», ha detto Santer, respingendo la tesi di coloro che per dar slancio all'economia sostengono il cosiddetto «liberalismo selvaggio». Il presidente non ha utilizzato questi termini, ma ha affermato: «chi crede che la battaglia dell'occupazione possa essere vinta smantellando il nostro modello sociale, commette un errore profondo. Come presidente della Commissione, io non apporterò mai la mia cauzione ad un simile approccio. Certo, serie riforme sono necessarie per conciliare un livello elevato di protezione sociale con la realtà economica: è la sola via per garantire la perennità del modello europeo (...) Dobbiamo costruire una coerenza sociale che corrisponda all'evoluzione delle tecnologie e del modo di vita». Ed ha annunciato «programmi d'azione» specifici per il difficile compito di conciliare il mantenimento delle conquiste sociali con le esigenze economiche.

La seconda priorità nel campo sociale è «la sfida della povertà e dell'esclusione»; gli esclusi sono sempre più numerosi, questo «è intollerabile», e Santer si è detto «disposto ad esplorare tutte le possibilità, in qualsiasi contesto, per trovare dei rimedi».

Su un piano più generale, il presidente aveva sottolineato la fedeltà della nuova Commissione agli orientamenti tradizionali fondamentali della costruzione comunitaria, nulla concedendo alle antiche forme di cooperazione intergovernativa, che hanno dimostrato tante volte la loro inefficacia.

Il discorso d'investitura era stato coronato da un voto largamente positivo del Parlamento.

Un numero limitato di nuove leggi europee. Nel discorso/programma relativo all'anno 1995, Jacques Santer ha descritto i quattro aspetti complementari dell'azione con cui la nuova Commissione intende concretizzare gli orientamenti generali già citati: elaborare nuove pro-

poste legislative; condurre in porto le proposte ancora pendenti; avviare i dibattiti preparatori per le grandi azioni del futuro; applicare ed attuare le politiche comuni.

L'azione legislativa sarà meno intensa che nel passato. «L'Unione è una comunità di diritto ed ha bisogno di leggi e norme, ma dobbiamo astenerci dal legiferare in modo eccessivo. Occorre agire meno per agire meglio (...) La Commissione è determinata a concentrarsi sull'essenziale e provvederà ad una sempre migliore applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità». Le nuove proposte non supereranno il numero di 50 nell'insieme dell'anno, e riguarderanno in gran parte lo sviluppo delle tecnologie di punta e della «società dell'informazione».

Il secondo aspetto, dopo le proposte nuove, consisterà nel fare adottare i progetti pendenti, dato che «non è sufficiente aprire nuovi cantieri, bisogna ultimarli». Più di cento proposte precedenti sono tuttora all'esame del Consiglio ministeriale o del Parlamento, e non poche riguardano iniziative di grande importanza, di cui l'Europa ha bisogno. Il presidente ha citato in particolare la realizzazione del mercato interno dell'elettricità e del gas naturale (settori rimasti al di fuori dalla liberalizzazione completa nonostante la loro importanza), alcune disposizioni nel settore ambientale ed il completamento della cornice giuridica in cui s'inseriranno le grandi reti transeuropee. Le proposte della Commissione su questi punti esistono da tempo ma i governi non riescono a mettersi d'accordo su alcuni aspetti della loro applicazione. E Santer ha sottolineato in questo contesto che l'opinione pubblica rimane sconcertata dal ritardo eccessivo delle decisioni rispetto alle proposte; accade infatti che al momento delle iniziative della Commissione la stampa annunci che «Bruxelles ha deciso», allorché invece si è appena all'inizio dell'iter legislativo comunitario: «nel cittadino europeo queste notizie creano grande confusione. Attribuirò in futuro la più grande attenzione a che le iniziative che lanciamo non rimangano impigliate nell'attendismo e nell'indecisione, tanto dinanzi al Consiglio che dinanzi al Parlamento; occorre garantire la coerenza del lavoro di tutte le istituzioni dell'Unione».

Avviare i «grandi dibattiti» sull'avvenire dell'Europa. Non è nel 1995 che sarà definito il futuro della costruzione europea; il passaggio alla moneta unica è infatti previsto per il 1997 al più presto (e più probabilmente per il 1999 secondo l'opinione prevalente), la Conferenza intergovernativa (Cig) per la revisione del Trattato di Maastricht e per la riforma istituzionale comincerà nel 1996, e nessuna nuova adesione potrà avvenire

prima della conclusione di questa conferenza. Ma è nel 1995 che questi avvenimenti fondamentali devono essere preparati. Il presidente Santer ha insistito soprattutto sulla preparazione della fase finale dell'Unione economica e monetaria (Uem), cioè della moneta unica; questa preparazione dovrà essere duplice, sul piano economico per vigilare sul rispetto dei famosi «criteri di convergenze» di Maastricht (sono gli Stati che devono rispettarli, la Commissione ha un compito di impulso e di vigilanza) e sul piano tecnico (dato che la moneta unica richiede un gran numero di misure complicate e delicate, da preparare accuratamente). Ma l'avvio dei grandi dibattiti non riguarda soltanto la Cig e l'Uem, Jacques Santer ha annunciato 21 programmi o piani d'azione che saranno lanciati attraverso «libri verdi» (documenti di discussione) o «libri bianchi» (contenenti già un progetto legislativo) e comunicazioni, in previsione di realizzazioni ulteriori. Essi riguarderanno temi come la competitività industriale, la politica dell'occupazione (con l'idea di una sorveglianza multilaterale cui parteciperebbero le parti sociali), la strategia di preadesione dei paesi d'Europa centrale ed orientale e la sicurezza dei cittadini. Su quest'ultimo punto, è forse la prima volta che si parla con chiarezza di una responsabilità e di un'azione specifica europea per lottare contro il traffico di droga, contro la criminalità organizzata e contro l'immigrazione illegale; anche in questi settori, l'Europa deve dimostrare che l'azione comune è più efficace delle azioni nazionali.

Applicare le politiche europee con rigore ed in modo comprensibile, facendovi partecipare il cittadino. «Il rigore - ha detto Santer - è la condizione che ci consente di conservare la fiducia dei cittadini nelle nostre istituzioni». La Commissione intende quindi condurre una chiara politica di controllo sul rispetto del diritto comunitario in tutti gli Stati membri e «dichiarare guerra alle frodi». Rendere comprensibile per tutti l'azione e le leggi dell'Unione è l'ultimo aspetto trattato dal presidente, che ha parlato di «accessibilità ed intelligibilità del progetto europeo» come dei «fermenti vitali di una reale cittadinanza europea». Egli auspica una «rivoluzione copernicana» nella dinamica tra le istituzioni ed i cittadini: «i nostri cittadini si pronunciano e si pronunceranno sempre di più sul progetto europeo, ma per potersi pronunciare bisogna comprendere. Dobbiamo semplificare e snellire la nostra legislazione, spiegare sempre più chiaramente perché un'azione è necessaria o non è necessaria (...), dare una maggiore apertura alle nostre attività». L'esigenza di trasparenza rientra ormai tra i grandi obiettivi di un'Europa che vuole essere sempre più al servizio dei suoi cittadini.